

Una assoluzione passata sotto silenzio

Dopo sei anni tutti i medici di famiglia coinvolti nel "Caso Glaxo" sono stati scagionati assieme agli altri imputati, ma la sentenza è passata in sordina, senza meritare alcun eco mediatico. Una stortura dell'informazione che non si può più tollerare.

La notizia non ha fatto il giro delle redazioni dei mass media d'Italia come quando il "Caso Glaxo" esplose. Eppure l'assoluzione di 2.579 medici di medicina generale, 62 informatori scientifici del farmaco (Isf), 1.738 specialisti, 69 oncologi ospedalieri, dovrebbe fare audienze in questo Paese. Invece, nonostante le mie ricerche sul web, sulle rassegne stampa, sui siti dei sindacati medici, non trovo che pochi trafiletti, sparuti riferimenti. Eppure chi non ricorda l'enfasi e i titoli di giornali su questo emblematico caso che finì per criminalizzare un'intera categoria, soggiogata e compiacente a prassi "illegali" di comparaggio e tenne banco per lungo tempo quale argomento "caldo" su giornali e nei dibattiti televisivi.

■ Resistere, resistere

Ce n'è voluta di forza per resistere a queste accuse e per continuare a lavorare con serenità dedicandosi alla cura di quei pazienti che le cronache davano come i soggetti cui si propinavano medicine per far "cassa". Invece, dopo un iter giudiziario durato sei anni, tutti gli indagati sono stati assolti con formula piena. Ma affinché la notizia dell'assoluzione venisse fuori c'è voluta una lettera aperta al *Gazzettino* firmata dal presidente dell'Ordine dei Medici di Vicenza, **Ezio Cotrozzi**, che ha rivelato come i medici coinvolti nel "Caso Glaxo" assolti per decorrenza dei termini non avessero accettato la formula che li

scagionava e per questo hanno fatto ricorso. "Un gruppo di colleghi - si legge nella missiva di Cotrozzi - non ha accettato questa formula e ha deciso di proseguire l'iter procedurale ottenendo in appello l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato".

■ Restituire dignità

L'atteggiamento dei colleghi che hanno voluto continuare l'iter giudiziario e andare fino in fondo avrebbe dovuto avere un sostegno più forte dei sindacati e delle associazioni, ma così purtroppo non è stato. Occorre restituire dignità, professionalità, decoro, agli imputati per poterla restituire a tutta la categoria. Come ha fatto, voce isolata, il presidente Cotrozzi. Se non ci si difende dagli attacchi dall'interno della categoria, chi lo farà? Oltretutto, molti di coloro che avevano già condannato i "mostri sbattuti in prima pagina" e che hanno dovuto ricredersi non l'avranno fatto senza provare rimorsi per la cattiva coscienza. E la cattiva coscienza, si sa, non si mette in mostra.

Altra considerazione. Nel 2003 non c'erano le norme di carattere nazionale e regionali che disciplinavano i rapporti tra medici e Isf, oggi ci sono. È interesse sia degli uni sia degli altri attuarle in ognuno degli articoli che le declinano. E ciò per evitare che la "gogna mediatica" possa scatenarsi di nuovo a ogni "infrazione" che possa essere accertata dagli agenti della Guardia di finanza incaricati di monitorare spese farmaceutiche, classifiche dei farmaci più venduti, sforamenti del budget stimato. Tutte informazioni che vengono recapitate mensilmente ai Mmg dalle imprese incaricate dalle diverse Asl d'Italia.

Ma sul piano dei diritti individuali, chi risponderà del danno professionale, ma anche di quello biologico inferto ai colleghi accusati ingiustamente?

I fatti

La gogna mediatica si scatenò tra il 12 e il 13 febbraio del 2003, furono "sparati" titoli di prima pagina: "L'inchiesta dei PM di Verona e della Guardia di Finanza sulla corruzione nel mercato delle medicine. Cento milioni di euro l'anno per comprare 3.000 medici. Viaggi, regali, mazzette a chi prescriveva i farmaci Glaxo. L'azienda aveva una ricca voce in bilancio per promozioni mediche".

Per mesi le pagine dei giornali e alcune trasmissioni televisive riportarono un malcostume attraverso un *modus operandi* standardizzato che coinvolgeva in primis gli Isf. Articoli che, stando alle loro fonti, presentavano gli Informatori scientifici del farmaco della GlaxoSmithKline come "intermediari" di guadagni occulti per i Mmg, i medici ospedalieri e gli specialisti. Più farmaci ordinavano, più avrebbero guadagnato. Mazzette da 5 milioni di lire per il camice bianco di medio prestigio fino a 50 milioni per il primario, pagate in contanti sotto forma di collaborazioni e consulenze a una società di servizi collegata all'azienda per fittizi programmi di ricerca, convegni fasulli, inutili borse di studio, banali questionari. E poi gadget, macchinari, apparecchiature mediche, e "medical tours", allegre vacanze a Montecarlo, Sharm El Sheik, Damasco, Berlino. I meno importanti, i medici di famiglia "a basso potenziale prescrittivo", dovevano accontentarsi di avere in regalo alcuni noiosi, ma costosi, testi scientifici". Questo il quadro che fu dipinto per l'"Operazione Giove" condotta dal Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza del Veneto nell'ambito dell'indagine coordinata dal sostituto procuratore di Verona, Antonino Condorelli, che mise sotto accusa 2.974 persone in 15 Regioni, dalla Valle D'Aosta alla Sicilia, passando per Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio e Campania. Alcuni dei medici coinvolti erano indagati per comparaggio, cioè per aver prescritto prodotti farmaceutici in cambio di denaro o altre utilità, altri per corruzione.